

Popolarismo e autonomia IN DEGASPERI E DON GUETTI

di
Luciano
Imperadori



Le recenti celebrazioni di Alcide Degasperi, in occasione dell'attribuzione del premio all'ex capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, hanno nuovamente portato alla ribalta il tema dell'autonomia del Trentino e della sua giustificazione storica.

Secondo il presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, la concessione dell'autonomia trentina non si giustifica nell'ambito degli accordi di Parigi (5 settembre 1946) e fu una mossa "astuta" di Degasperi per dare benefici ai Trentini e ingabbiare l'autonomia dei Sudtirolesi con la creazione della Regione Trentino Alto Adige-Südtirol. In altre parole si mette in dubbio il merito storico dei Trentini ad ottenere l'autonomia, per la quale invece le numerose generazioni precedenti avevano lottato: dall'abate Giovanni a Prato (1812-1883), fino allo stesso fondatore della cooperazione trentina don Lorenzo Guetti (1847-1898) che, nella sua attività politica di membro della Dieta di Innsbruck e del Parlamento di Vienna, non perse occasione per portare avanti con forza questa storica rivendicazione dei Trentini. Autonomia che, all'epoca, si voleva all'interno dell'impero austro-ungarico e non significava irredentismo, cioè annessione all'Italia, che era una posizione di pochi, tra cui Cesare Battisti, che per questo fu giustiziato, ed Emanuele Lanzerotti, fondatore del SAIT, costretto all'esilio in Italia durante gli anni della prima guerra mondiale.

La rilettura del pensiero di don Lorenzo Guetti è invece fondamentale per comprendere le battaglie fatte per l'autonomia del Trentino negli anni di fine Ottocento, quando nacque la cooperazione trentina che molti studiosi considerano uno dei capisaldi dell'autogoverno locale.

"Nazionale vuol dire trentino ed italiano, non vuol dire niente affatto italianissimo come vogliono intendere a Vienna e a Innsbruck scriveva don Guetti su "La Voce Cattolica" il 16 giugno 1885- né garibaldino né irredentista, ma semplicemente suddito austriaco sì, ma italiano, trentino ... e quindi non essere impediti a far uso della nostra lingua, che nel Paese nostro siano concessi i pubblici impieghi a cittadini nostri e non già preferiti i non italiani, che gli affari nostri, dopo Vienna, siano trattati da noi e non essere messi sotto indecorosa tutela di amministratori parzialissimi, che a Trento vi sia una Dieta con rispettiva Giunta amministrativa e che, tranne gli introiti diretti in favore dello Stato, quelli della nostra Provincia che paghiamo noi, invece di passare il Brenner, restino qui da noi pei nostri bisogni ecc."

Come si vede, sono concetti fondamentali per l'autonomia di un popolo; rivendicazioni quasi identiche a quelle dei Sudtirolesi nelle loro battaglie per l'autonomia nel secondo dopoguerra. Addirittura nel pensiero di don Guetti si scorge un'idea di federalismo fiscale che ancor oggi è all'attenzione della

nostra classe politica. L'autonomia non era, però, solo una richiesta di maggiori risorse economiche, ma un mezzo per riscattare il popolo e farlo diventare protagonista della vita politica.

Il "prete Lorenzo Guetti", neoeletto alla Dieta di Innsbruck, scriveva così a La Famiglia Cristiana il 3 gennaio 1892: "Anzi tutto mi affretto a dichiararvi che considero l'autonomia del nostro Paese come il caposaldo dei suoi interessi e della sua vita politica, come l'unico mezzo efficace per risollevarlo dall'accasciamento in cui giace, per sviluppare le latenti sue risorse, risanare la piaga che minaccia cancrena, de' nostri Comuni. Conseguentemente io la voglio, come qualunque buon patriota e la voglio vera, reale, corrispondente ai suoi bisogni, che non sono né piccoli né pochi. Quest'autonomia poi la vorrei accompagnata ed attuata con una riforma elettorale veramente democratica: allargamento del diritto di voto pel popolo; maggior numero di seggi per esso nei consessi amministrativi provinciali."

Lorenzo Guetti sarà eletto plebiscitariamente anche al Reichsrat di Vienna, il 12 marzo 1897, la



prima volta che, con la riforma Badeni, venne introdotto il voto a suffragio universale, anche se solo maschile.

Il concetto di autonomia si completava con quello di Patria.

“Per Patria noi intendiamo la Patria Trentina - chiariva il Montanaro, altro pseudonimo di don Guetti su la Famiglia Cristiana del 7 marzo 1892 - mica quella dell’Australia o della Patagonia e nemmeno quella d’oltre Brennero o sotto Peri. Per questa patria è necessaria un’amministrazione sua propria, assolutamente sua propria... Quindi autonomia del Trentino; e per questa autonomia dobbiamo lavorare di mani e di piedi, sempre, in tutte le occasioni, con tutta franchezza, senza mezze misure, con tutti i mezzi che ci dà e permette la legge, ed in tutti i modi permessi dalla coscienza di cattolici e dal dovere di sudditi fedeli”.

Anche nel pensiero di Alcide De Gasperi si incontra questa concezione della patria intesa come allargamento della democrazia e difesa degli interessi popolari che, oggi, anche gli avversari di un tempo gli riconoscono. Una patria non ristretta, che si allargava fino alla dimensione europea come

De Gasperi sottolineò in un famoso discorso alla conferenza parlamentare europea il 21 aprile 1954.

Non è dato di sapere se don Guetti e De Gasperi si siano incontrati all’epoca. Quest’ultimo, che alla morte di don Guetti aveva solo 17 anni, frequentava soprattutto gli ambienti giornalistici e studenteschi, ma certamente egli conosceva bene il movimento cooperativo trentino e i suoi valori di fondo, e si sentiva “un discepolo del metodo e dell’idea cooperativa” come ebbe a dire quando era presidente del Consiglio dei Ministri in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario del SAIT (25 giugno 1950). In questo, che rimane uno dei suoi più bei discorsi, De Gasperi si augurava che: “tutta l’Italia, tutto il Mondo, fosse una Cooperativa che avesse non soltanto il senso della solidarietà, ma anche quello della responsabilità; che sapesse che il bilancio dello Stato non è una vacca da mungere senza guardare al nutrimento, una cassa alla quale si possa attingere senza pensare donde verranno i mezzi”. E terminava auspicando che lo spirito cooperativo non si fermasse “al Comune, alla Regione, all’Italia” perché ormai si doveva parlare di “cooperazione internazionale”



perché “certi discorsi che sembravano strani da parte dei fondatori del nostro movimento, non erano poi così vani se si pensa che oggi il principio e lo spirito di quegli ideali sono diventati necessità internazionale... e che cooperazione vuol dire pace e fuori della cooperazione c’è la guerra”.

Un discorso, quello del grande statista trentino, che è più che mai attuale anche ai giorni nostri.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni contrattuali sono indicate nei Fogli informativi a disposizione del pubblico presso gli Sportelli della Cassa Rurale

popolare Banca Etica

CERTIFICATI di DEPOSITO